

TRENTO

**Affreschi in città,
si deve intervenire**

SANDRO SCHMID

La risposta del Soprintendente ai Beni Culturali del Trentino Franco Marzatico, riguardo al tendone del bar Italia conficcato negli affreschi del XVI secolo del Palazzo Cazuffi Rella e pubblicata dall'Adige, non può finire a tarallucci e vino.

Cioè con il semplice cambiamento del colore della tenda.

CONTINUA A PAGINA **38**

(segue dalla prima pagina)

Ricordo che l'ordine del giorno, votato all'unanimità dall'intero Consiglio Comunale di Trento, chiedeva la rimozione di questo sfregio a uno dei massimi beni storici e culturali di Piazza Duomo. Vero, che questo scempio è stato consumato ancora durante l'impero austro ungarico.

Ma, si sa, per i beni culturali del Trentino gli austriaci non sono mai andati per il sottile. Basti ricordare la deviazione del 1858 del fiume Adige dal suo corso naturale che lambiva le mura della città fin dai tempi dei romani. L'avevano decisa per semplificare il tracciato della nuova ferrovia verso Bolzano e, bontà loro, evitare la tracimazione dell'acqua nella città in caso di piene. Invece è stato un vero e proprio delitto urbanistico e paesaggistico che gli austriaci si sono ben guardati di mettere in atto nelle loro città sui fiumi. Trento, abbracciata ancora sul suo vecchio fiume, che scendeva dalla Torre Verde fino a Torre Vanga, sarebbe oggi davvero una delle città più affascinanti d'Europa.

Ma torniamo al nostro tendone verde bandiera con la scritta Italia in bianco che era apparso in occasione dell'entrata dei cavalleggeri nella Trento redenta il 3 novembre del 1918. Marzatico afferma che la rimozione dei suoi meccanismi (pali) causerebbe danni ulteriori ai dipinti. Suvvia un po' di coraggio! Abbiamo ricostruito gli affreschi della volta della Chiesa di San Francesco ad Assisi completamente

Il centro storico

Le tende verdi e il futuro di Trento

SANDRO SCHMID

sbriciolata dal terremoto ed abbiamo timore a rimuovere dei pali che hanno già distrutto parte dei dipinti?

Potrei capire il rinvio della loro rimozione al momento in cui si decidesse di restaurare l'insieme di questa meravigliosa e prestigiosa facciata della Trento Città Dipinta.

Ma il problema è proprio questo. Del restauro degli affreschi che fanno unica la nostra città, a partire da quelli di Palazzo Geremia che ormai sono quasi cancellati del tutto non se ne parla mai nonostante le tante sollecitazioni di Italia Nostra e non solo. Il Soprintendente ai Beni culturali, La Provincia, il Comune di Trento, vogliono esprimere chiaramente, e una volta per sempre, un loro progetto di restauro complessivo prima che vada definitivamente tutto alla malora? Con le leggi vigenti il restauro degli affreschi sulle case private devono essere a carico dei proprietari.

Ricordo che, scoperti casualmente, parti importanti di affreschi a carattere religioso sulla facciata di Casa Niccolini di Piazza

Pasi, per i Beni Culturali i proprietari avrebbero potuto coprire il tutto con una semplice mano di calce. Non lo hanno fatto e meritoriamente si sono fatti carico delle spese del loro restauro, donando alla città questo bene prezioso. Ma hanno persino dovuto accollarsi il supplemento di uso del suolo pubblico per le transenne necessarie ai lavori. Una vergogna! In questi casi le deroghe alle leggi per favorire i restauri di questi preziosi beni culturali della nostra città sono più che auspicabili, direi doverosi.

È anche il caso degli affreschi di Palazzo del Monte (angolo via Suffragio con via San Marco). Il Palazzo è privato e, se non erro, avevo letto che era stato offerto ai proprietari per il restauro un contributo del 30 per cento. Troppo poco e non se ne fece più nulla. Ma mi domando. Fino all'altro giorno per restaurare le facciate delle case era dato il famoso bonus del 110 per cento. Questa sì una autentica esagerazione. Ma per Palazzo del Monte lasciamo che i dipinti delle sue facciate si dissolvano nel nulla? Ricordo che questi

affreschi rappresentano le fatiche di Ercole dedicate (come quelle di Palazzo Geremia) a Massimiliano d'Asburgo che il 4 febbraio 1508, con lo scettro e il globo si fece proclamare nel Duomo di Trento: Imperator Romanus Electus. Unica incoronazione non fatta da un papa, ma da un Vescovo.

Possiamo immaginarci «el Canton», questo crocicchio, cuore pulsante antico della città, ritornare a risplendere con questi unici e coloratissimi affreschi del Cinquecento? Come fanno i Beni Culturali, la Provincia e il Comune a non impegnarsi a fondo in una trattativa con i proprietari del Palazzo del Monte per mettere in cantiere il restauro delle sue due facciate, anche se si dovesse coprire l'intero costo dell'opera? Ne varrebbe sicuramente la pena. Non solo per restituire alla città una delle sue bellezze storiche e culturali più prestigiose, ma anche per un maggior richiamo turistico.

E per finire, perché non si mette mano subito al restauro di quello storico affresco del Settecento, sulla facciata dell'ex Osteria della Rosa Bianca di Via San Marco 135 (ex Questura) che riporta l'immagine della Madonna dell'Aiuto che veglia sulla città: vero e proprio simbolo di Trento. Qui non ci sono scuse perché la proprietà è della Provincia. A proposito: Ma a questo ex Palazzo della Questura in continuo degrado, quando decidiamo una nuova coerente destinazione d'uso?

Sandro Schmid*È stato parlamentare e segretario della Cgil*